

## **IX Congresso Federconsumatori - APS Assemblea Nazionale dei Soci delegati**

### *Relazione introduttiva di Michele Carrus \**

Buongiorno a tutte e a tutti,

voglio anzitutto porgere un grato benvenuto alle autorità e alle istituzioni che ci prestano la loro attenzione e ai gentili ospiti che ci onorano della loro presenza in rappresentanza di enti, aziende, gruppi e delle loro associazioni; alla nostra confederazione di riferimento insieme alle diverse federazioni sindacali presenti e alle altre organizzazioni della rete Cgil; ai compagni e amici di Adoc e Adiconsum, e di Assoutenti insieme ai dirigenti delle diverse associazioni dei consumatori e a quelli delle altre numerose associazioni che ringraziamo di essere qui convenute: ringrazio veramente tutti e ciascuno. Un ringraziamento particolare voglio però rivolgerlo a Tiziana e a tutte le colleghe e i colleghi della Direzione nazionale per il gran lavoro organizzativo che hanno fatto per farci stare qui al meglio, sorprendendoci piacevolmente; e infine un caloroso saluto alle delegate e ai delegati a quest'Assemblea nazionale congressuale della Federconsumatori, espressi dalle 20 assemblee dei soci delle strutture regionali e dalle 77 territoriali che l'hanno preceduta, registrando la partecipazione di migliaia di iscritti in tutto il territorio nazionale: benvenuti e buon congresso!

Pochi giorni fa l'ISTAT, dopo una fase di calo graduale nel trimestre precedente, ha comunicato il riaccendersi della fiamma inflativa, che in Italia ad aprile risulta sensibilmente più elevata degli altri Paesi europei: il dato medio è dell'8,3%, in crescita di ben mezzo punto in un solo mese. Osserviamo, poi, che l'inflazione è una sorta di tassa molto ingiusta, perché non colpisce alla stessa maniera tutte le persone né tutti i beni: si abbatte più pesantemente sui generi di largo consumo, con il carrello della spesa media familiare che arriva a toccare il 12,6% di rincaro e, dunque, colpisce più pesantemente i redditi bassi e medi, mentre gli aumenti rilevati per la fasce più benestanti sfiorano il 7%, cioè oltre 5 punti di meno.

Gli stipendi e le pensioni, che per oltre metà degli italiani non raggiungono rispettivamente i 1.500 e i 1.000 euro al mese, ne risultano falcidiati: il nostro Osservatorio Nazionale di FC ha stimato in 2.574 euro la maggiore spesa annua dovuta all'inflazione, che in pratica consuma due intere mensilità! Ciò ha già prodotto un cambiamento nelle abitudini e, anzitutto, un drastico calo degli acquisti di quasi 6 punti percentuali, mentre sempre più famiglie si orientano verso prodotti di minor valore, per esempio comprano meno carne e verdure fresche (- 16,9%) e si orientano verso i Discount, in crescita dell'11%, o verso prodotti in promozione o prossimi alla scadenza (lo fa il 47% del campione). Per questo torna attuale la proposta da noi avanzata di ridurre o azzerare, almeno temporaneamente, l'IVA sui beni essenziali, che potrebbe portare un beneficio di 531 euro su base annua per ogni famiglia media, secondo il

calcolo fatto dal nostro Osservatorio; azzerarla su pane e latte, ad esempio, gioverebbe molto ai soggetti più fragili, che se ne nutrono essenzialmente: i bambini e i vecchi.

Ma quel che rileva è che la componente inflativa di fondo è ben più bassa di così, poiché il dato è fortemente condizionato dai prezzi dei beni energetici, che gravano per quasi un terzo del totale degli aumenti per le famiglie e, soprattutto, dall'ormai conclamata spinta speculativa dei profitti lungo tutta la catena di valore, che nel suo ultimo Rapporto Oxfam dimostra che sono responsabili di non meno di un terzo degli aumenti dei prezzi, senza una reale motivazione legata ai fattori produttivi.

Le prospettive, poi, appaiono poco chiare, sia in ragione dell'aspettativa di condizioni climatiche diverse, nelle prossime stagioni, da quelle favorevoli per i consumi energetici registrate nello scorso inverno, sia in dipendenza di una congiuntura internazionale ancora incerta: nessuno pare in grado di prevedere le sorti della guerra in Ucraina, che anzi sembra prossima a un'*escalation* militare, mentre ricorre l'idea che, comunque, non si avvieranno negoziati di pace prima delle prossime elezioni presidenziali americane, che, se fosse vero, sono evidentemente considerate più importanti dei costi sociali per i cittadini europei e dello stesso sangue versato sul fronte.

Per questo non possiamo che unirci anche da qui a quanti reclamano la fine delle ostilità e l'ingresso in campo dei costruttori di Pace, come Papa Francesco, il recupero di ruolo e autorevolezza degli organismi internazionali e lo sviluppo di una capacità di intervento delle Nazioni Unite in grado di orientare gli Stati alla collaborazione internazionale per lo sviluppo e capace di placare tutti i tragici venti di guerra e i conflitti locali sanguinosi nei quali oggi si contrappongono variamente i principali macro-sistemi politico-economici, Cina e USA, per il controllo delle risorse fondamentali e delle strutture logistiche e per l'espansione della propria rispettiva area d'influenza. Per questo sentiamo ancora nostri, oggi, i famosi versi di Raoul Follereau: "Non importa chi tu sia, operaio, o studente o commerciante. Se ti chiedono qual è la cosa più importante per l'umanità, rispondi prima, dopo, sempre: la Pace"

Per tutte queste ragioni noi avevamo invitato alla cautela, criticando la decisione del Governo di eliminare gli sgravi degli oneri fiscali e parafiscali sulle bollette e sui carburanti, come oggi sembra condividere la stessa Arera, guardando ai prossimi mesi; ma soprattutto ci sembra sbagliato che decisioni come questa vengano assunte senza un confronto preventivo con le Associazioni dei Consumatori, che avrebbero sollevato, al di là delle misure-tampone temporanee, il tema della riforma strutturale della bolletta, sulla quale continuano a gravare oneri impropri che andrebbero ridotti e in gran parte spostati sulla fiscalità generale; tema che oggi ritorna in rilievo in ragione della prossima fine del mercato tutelato dell'energia, a gennaio del '24, che invece a nostro avviso dovrebbe essere prorogato. Infatti, non siamo ancora pronti a gestire bene questo passaggio e corriamo il rischio di una brusca interruzione, a danno di milioni di utenti, dopo 12 mesi, del regime transitorio delle cosiddette tutele gradualità; oppure ci troveremo nella necessità di allungare i tempi della transizione stessa.

Ma in ogni caso, è diventato ineludibile il tema della povertà energetica, nella quale versano quasi il 10% delle famiglie italiane, che non hanno mezzi sufficienti per

conservare in fresco o cucinare il cibo, per riscaldare o rinfrescare casa, per lavare gli indumenti; persone che vivono in case spesso vecchie e talvolta fatiscenti, e perciò consumano più energia del necessario, ma non hanno risparmi per ristrutturarle né denari per elettrodomestici più efficienti; e neppure possono procurarseli, essendo poveri e non “bancabili”, e dunque restano esclusi anche dagli eco-incentivi di cui possono invece avvalersi i concittadini più fortunati. Per questo abbiamo richiesto con forza, e insistiamo, la creazione di un apposito Fondo di contrasto della povertà energetica, che è causa rilevante di esclusione sociale, e di destinarlo a queste finalità, che sono coerenti con le politiche per la transizione, affiancandosi alla semplice misura del *bonus* monetario per i meno abbienti.

Noi pensiamo che si possano adottare anche diversi modelli attraverso cui realizzare una tutela dei consumatori, necessaria soprattutto per le fasce vulnerabili; pensiamo che si possa affidare all’Autorità il compito di determinare un *benchmark* di riferimento del prezzo dell’energia, ponderato sulla base dei diversi costi di produzione e di approvvigionamento delle diverse fonti, e di fissare i limiti massimi di oscillazione dei prezzi al consumo, vietando il superamento di certe soglie alla stessa stregua (ma ben più stringente) del tasso di usura nel mercato creditizio, garantendo così, al contempo, concorrenza tra imprese e accesso per tutti a un bene comune fondamentale per la nostra vita civile: attraverso l’energia, infatti, si realizza un diritto di cittadinanza e, perciò, essa va assoggettata a una particolare regolamentazione.

E siamo fermamente convinti della necessità di istituire un vero e proprio Albo dei fornitori, cui abbiano accesso soltanto imprese serie e strutturate, con adeguato *know-how* industriale e commerciale e buona consistenza patrimoniale e finanziaria, riducendo il numero decisamente spropositato di operatori, che da noi arriva a essere persino il triplo rispetto ad altri grandi Paesi europei. E infatti assistiamo a scorrettezze incredibili nel mercato in Italia, che nei momenti più acuti della crisi hanno causato cambi repentini di gestore, estorcendo al cliente informazioni al telefono, modifiche contrattuali unilaterali e distacchi di utenze immotivati e senza preavviso, a danno soprattutto dei consumatori più deboli, come gli anziani; e abbiamo visto l’iperattività di agenzie di procacciatori di clienti aggressivi e ingannatori, che hanno spinto l’Antitrust ad aprire indagini che hanno coinvolto anche alcune società primarie.

Noi rivendichiamo questo confronto col Governo e l’accoglimento di queste proposte e giudichiamo solo un primo passo la Commissione di allerta prezzi istituita con il decreto carburanti ad inizio anno, che vorremmo possa allargare il proprio raggio di azione, sotto la regia del Garante, a tutti i generi di largo consumo e insediarsi in modo capillare nel territorio, presso tutte le prefetture, con la partecipazione delle Associazioni. I carichi speculativi sulle spalle del consumatore, infatti, nei momenti di crisi in cui si generano ingiustificati comportamenti emulativi, si registrano su tutti i beni di consumo principali, anche nelle vendite al dettaglio, benché siano indotti dalla spasmodica ricerca del profitto al vertice della filiera distributiva: per questo reclamiamo maggiori controlli e poteri di intervento rapido anche di tipo sanzionatorio.

Lo abbiamo constatato nella filiera dei carburanti e dei beni energetici, così come è risultato evidente nel settore delle costruzioni, dove la ripartenza spinta dagli eco-

incentivi ha scaricato sui prezzi delle forniture la lenta ricostruzione della catena distributiva. Ma ora sono diventate evidenti a tutti le scuse accampate per l'aumento dei prezzi del grano e dei cereali che nel mercato europeo e italiano si sono nascoste dietro l'aggressione della Russia all'Ucraina, ma che, in realtà, non trovano fondamento nei maggiori costi di produzione, che anzi sono diminuiti, né in problemi di distribuzione o in carenza d'offerta: si tratta di speculazione, come oggi denunciano apertamente anche Cia e Coldiretti, che chiede al Governo di far intervenire la Guardia di Finanza.

Non stiamo vagheggiando il ritorno a un sistema di prezzi amministrati - che però neppure pensiamo vada sempre escluso a priori su alcune categorie di beni fondamentali, almeno in momenti straordinari e con riguardo ai segmenti sociali più deboli - ma riteniamo opportuno dotarci di un sistema di regole e di controlli sul mercato serio ed efficace, e strutturare bene i compiti di vigilanza e i poteri delle autorità indipendenti, restituendole alla loro missione fondamentale, lasciando che altri soggetti, tra istituzioni e parti sociali, come le CCIAA e le AACC, si occupino di altre funzioni, quali, ad esempio, quelle conciliative allocate presso Arera o presso Agcom/Corecom, magari rafforzando anziché indebolendo il quadro normativo di riferimento, come purtroppo fa la Riforma Cartabia, che le conciliazioni paritetiche neppure le nomina!

Pensiamo che debba essere rafforzato il dettato ed esteso ai servizi il campo di applicazione dell'art. 501 bis del Codice Penale, quello che, oltre all'aggiottaggio, punisce le manovre indebite sui prezzi e l'accaparramento speculativo di beni e forniture; e anche che si debbono rafforzare i poteri sanzionatori dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, preziosissimi, ma assoggettati a limitazioni che li rendono meno efficaci soprattutto nei confronti delle grandi aziende e dei giganti del mercato, perché non sono commisurati all'entità dei vantaggi che queste possono conseguire da condotte scorrette, perdendo così capacità dissuasiva; ma pensiamo anche alla migliore definizione della casistica - anche sulla scorta dell'esperienza ormai consolidata - in modo da ridurre i tempi dei procedimenti istruttori dell'Antitrust, rendendo più rapida l'adozione di misure inibitorie o sanzionatorie, per arrivare a correggere le storture segnalate prima che queste abbiano procurato danni molto estesi ai cittadini consumatori.

Ma il punto significativo sta nelle forti diseguaglianze che caratterizzano il nostro Paese, visibili nella sua stratificazione sociale che è anche territoriale, di genere e di generazione: la forbice sempre più larga tra il 10% dei titolari dei redditi elevati che possiedono il 60% della ricchezza privata, concentrati soprattutto al Nord, e il 50% dei redditi più bassi che non dispone neppure del 10% della ricchezza mobiliare e immobiliare; la disoccupazione e la sotto-occupazione giovanile e femminile, che si colloca soprattutto nel Mezzogiorno, dove le dotazioni infrastrutturali sono meno dei due terzi della media nazionale, parlano da sé di una condizione di vita alla quale è difficile sottrarsi per tante persone.

Il fatto è che le troppe diseguaglianze vanno affrontate anche con appropriate politiche di sviluppo e di sostegno verso i soggetti sociali più svantaggiati, ma su questo finora abbiamo visto scelte contraddittorie da parte del Governo e provvedimenti che sottendono un approccio più ideologico che efficace, in base a una visione che non

sembra cogliere appieno lo scenario in forte e veloce cambiamento che abbiamo davanti, foriere persino di ulteriori lacerazioni nel tessuto sociale e politico del nostro Paese.

Anche per questo abbiamo scelto di dedicare in questo Congresso due momenti specifici di approfondimento dei temi della salute e dell'architettura istituzionale, perché siamo molto preoccupati della riduzione delle possibilità di accesso alle prestazioni socio-sanitarie per tanta parte dei nostri concittadini, mentre osserviamo il calo degli stanziamenti per il Servizio Sanitario Nazionale programmati nel DEF: le statistiche dicono che oltre undici milioni di italiani, per carenza di offerta pubblica, soprattutto al Sud, sono costretti a rinunciare alle cure perché non possono pagarsele in privato. E poi perché siamo preoccupati per la tenuta del quadro unitario e omogeneo in ambito nazionale dei diritti di cittadinanza e delle prestazioni sociali per tutti gli italiani: la riforma costituzionale dell'autonomia differenziata, infatti, investe ampie competenze legislative e amministrative, comprese le reti materiali e l'istruzione - materie su cui è veramente proibitivo immaginare una programmazione e gestione soltanto regionale -, sul presupposto che vada gestito in sede locale il cosiddetto residuo fiscale positivo che si registra nelle realtà territoriali più ricche e sviluppate, come se il resto del Paese non contribuisse a generarlo in vario modo, rendendo così residuale, in realtà, ogni intervento perequativo e solidaristico, e aumentando, così, il divario tra aree forti e aree deboli.

L'erosione dei redditi medi e bassi delle famiglie dei lavoratori e dei pensionati, colpiti dall'inflazione, che sono la maggior parte, andrebbe affrontata anzitutto mettendo loro più soldi in tasca, a iniziare dalla detassazione dei rinnovi contrattuali e dalla difesa del valore delle pensioni, misure che invece, sono mancate; mentre soltanto temporaneo è l'aumento delle soglie Isee per l'accesso ai *bonus* sociali, così come l'aumento del tetto dei *Fringe benefit*, che peraltro riguarda un numero limitato di lavoratori dei soli settori privati.

Il Decreto del 1° maggio scorso, poi, mette insieme misure apprezzabili, ma ancora soltanto temporanee, come l'ulteriore taglio del cuneo fiscale e gli incentivi per l'assunzione dei *Neet*, con la rinnovata liberalizzazione eccessiva dei contratti a termine - per di più affidando ai consulenti del datore di lavoro, con vero sprezzo del ridicolo, il compito di certificare le esigenze d'impresa che legittimano il rinnovo senza causale specifica del contratto di lavoro scaduto! - e soprattutto insieme con la pessima idea di estendere ancora il campo di applicazione e il limite d'importo fino a 15.000 euro nell'utilizzo dei *voucher* per lavoro occasionale, che suona come un vero e proprio incentivo alla disapplicazione dei contratti regolari di lavoro e rischia di agevolare lo sfruttamento di intere legioni di lavoratori stagionali da parte dei caporali delle agromafie e del terziario *Ho.Re.Ca.* (i servizi per il Turismo: alberghi, ristorazione, pubblico esercizi, *catering* e altre attività connesse).

Questo, onestamente, non ci sembra proprio il modo migliore per contrastare quel precariato e quel lavoro povero che sono ormai una cifra distintiva del nostro Paese, dal quale fuggono via non a caso sempre più giovani, in cerca di un futuro migliore altrove. Si aggrava così quella crisi demografica che ci porterà a perdere forse 15 milioni di abitanti nei prossimi quarant'anni, che rischia di sconquassare i conti pubblici, perché è il lavoro che finanzia la previdenza sociale e il *welfare*, e se manca il primo vengono meno anche i secondi. Appare perciò davvero priva di senso la battaglia ideologica ingaggiata

contro i migranti e contro le ONG che cercano di salvarli in mare, volendo trascurare l'ignoranza reo-confessa di chi blatera del rischio della "sostituzione etnica".

E forse questo era il momento meno adatto per destrutturare il Reddito di Cittadinanza, che pure meritava di essere rivisto e migliorato: l'effetto è di ridurre la platea e l'intensità del sostegno ai disoccupati mentre imperversa questa crisi, introducendo neppure velatamente l'idea che percepirlo sia una colpa, non una misura di solidarietà sociale. Così si adottano criteri eccessivamente penalizzanti per il soggetti più deboli, che vivono nelle aree meno sviluppate del Paese, quali l'obbligo di accettare quasi qualunque lavoro ovunque o la perdita del sostegno con figli a carico maggiorenni, come che sia la stessa cosa essere disoccupati in Veneto o in Sicilia, dove i relativi tassi stanno al 3% e al 20%, oppure crescere un figlio a Bolzano o a Reggio Calabria, dove notoriamente ci sono gli stessi servizi di assistenza familiare! È questo che intendono al Governo per parità di trattamento?

Ma, soprattutto, quale apporto danno queste misure alla crescita del mercato interno e al rilancio del Paese? A me pare che la sottrazione di risorse alla solidarietà sociale strida in confronto a provvedimenti ingiusti come l'aumento della *flat tax* per i lavoratori autonomi, che a parità di reddito pagheranno un terzo delle tasse che paga un lavoratore dipendente; e che strida con misure che rischiano di incentivare l'evasione e l'elusione fiscale, come l'aumento dei limiti d'uso del contante o la nuova rottamazione delle cartelle esattoriali.

Credo che ce ne sia a sufficienza perché il Governo apra un vero dialogo con le parti sociali, comprese le associazioni dei consumatori, e che ascolti la voce e le proposte dei sindacati dei lavoratori, che sabato scorso hanno tenuto un'imponente manifestazione unitaria a Bologna a sostegno delle proposte di riforma del fisco, della previdenza, del lavoro e per il rilancio degli investimenti per lo sviluppo, di cui il nostro Paese ha assoluto bisogno.

Nel frattempo, la Banca Centrale Europea mette in campo una politica di *credit crunch* con l'aumento dei tassi ufficiali di interesse che rischia di uccidere il malato anziché curarlo: come si può davvero pensare che sia questo il modo per contrastare una inflazione da offerta piuttosto che da domanda, a differenza di quel che accade in America? Non si possono applicare in due contesti così diversi le stesse misure! D'altronde gli stessi aumenti decisi dalla FED stanno producendo effetti pesanti sul sistema creditizio americano, che finiscono per riverberarsi sulla finanza globale e sul mercato europeo, come ci insegna il recente salvataggio del Credit Suisse ad opera dell'UBS.

Mi domando però perché da noi non si vuole mettere mano seriamente ai super-profitti per reperire risorse utili per la collettività, richiamando a responsabilità sociale non soltanto le imprese energetiche, ma anche quelle dei settori finanziario, creditizio, farmaceutico, dell'*e-commerce*, del *digi-tech*, che ne hanno realizzato a dismisura, e ancora lo fanno, proprio nel contesto di questa crisi e della stessa pandemia? In Spagna per esempio, oltre che sugli extraprofitti delle società energetiche, si è imposto un prelievo del 4,8% sulle commissioni e gli utili netti delle banche allo scopo di finanziare le misure contro il carovita e le riforme contro il precariato del lavoro e per l'incremento del salario

minimo. Da noi invece, a fronte di un'evasione fiscale e contributiva accertata di oltre 100 miliardi di euro all'anno, a fronte di un'economia sommersa stimata in 220 miliardi di euro (quanto un *Recovery Plan* all'anno!), si preferisce additare i presunti fannulloni sussidiati per stare sul divano a casa quali responsabili dei mali del Paese!

Trova sempre facile eco su certa stampa nostrana - sempre disponibile all'ossequio al potere o al capitale che la controlla - la falsa idea che non si trovino lavoratori in certi settori a causa dell'eccessiva assistenza che ricevono i disoccupati; mai che si ponga con altrettanta foga il tema del salario e del lavoro decente da offrire, che in quei settori appare troppo spesso un miraggio. Penso, tra parentesi a questo proposito, che sulla libertà e autonomia dell'informazione l'Italia debba fare ancora molti passi avanti, disciplinando in modo più "anglosassone" (si può dire così?) i conflitti di interesse e i limiti alle concentrazioni editoriali, e trovando il modo di evitarci di assistere continuamente al triste spettacolo dell'assalto politico alle nomine dei dirigenti del servizio pubblico.

Però è vero che la tragica esperienza della pandemia da Covid-19 ha stravolto anche la gerarchia dei valori per molte persone, che di fronte a quel dramma vissuto in prima persona hanno rielaborato esigenze personali che forse prima restavano sotto-traccia: non c'è soltanto una questione di bassi salari e di sfruttamento dietro le dimissioni di massa registrate negli ultimi tempi; c'è anche l'idea di avere diritto a coltivare uno spazio vitale di realizzazione di sé che non si riesce a trovare più dentro un lavoro che è sottopagato e deregolamentato, che negli ultimi decenni è stato sistematicamente precarizzato e calpestato nei suoi diritti e nelle sue aspettative per un'esistenza migliore: non è su questo tipo di lavoro che si voleva fondata la nostra Repubblica democratica! Orbene, io mi permetto di dire in modo semplice e chiaro che un lavoratore che rifiuta 600 euro al mese per lavorare 12 ore o più al giorno senza riposi settimanali e senza ferie faccia bene a rifiutarlo, e che egli sia amico e non nemico di chi invece quella triste condizione l'accetta per bisogno! Credo sia giunto il tempo di una riforma del sistema contrattuale e della rappresentanza per migliorare questa condizione dei cosiddetti *working poors*, cioè dei milioni di nostri concittadini che vivono una condizione di povertà pur avendo un lavoro; condizione che potrebbe anche essere rafforzata da una corretta introduzione di soglie minime inderogabili di trattamento retributivo e normativo del lavoro, come ci chiede di fare l'Europa. Quel che invece non si può più fare è ignorare che questa è la condizione che abbiamo in Italia e che questa condizione va cambiata!

E poi servono investimenti nell'ammodernamento del Paese nelle sue infrastrutture materiali e sociali e nel suo modello di sviluppo, per i quali ora abbiamo la grande opportunità e le tante risorse assegnateci dal *Next Generation EU*, che si sommano ai fondi strutturali europei e agli spazi di manovra del bilancio nazionale, delle regioni e degli EELL. Eppure il dibattito politico attuale verte sul fatto che forse non riusciremo ad utilizzare tutte le risorse messe a disposizione nei tempi stabiliti. Io ho la sensazione che il problema dell'attuazione difficoltosa del PNRR forse risieda nella scarsa consonanza dei suoi obiettivi di fondo con la visione che ne ha il Governo, dalle politiche per la salute alla transizione ecologica, dalla transizione digitale alla creazione di reti migliori in tutta l'Italia, fino alla maggiore coesione sociale e istituzionale; d'altronde, se tu arrivi e affermi

di dover rivedere il piano nelle sue modalità e nei suoi stessi obiettivi, che cos'altro pensi di ottenere se non il blocco del programma attuativo da parte della Pubblica Amministrazione e dei suoi dirigenti che vi sono impegnati? Quali altri alibi si van cercando pur di non fare e rimboccarsi le maniche?

È però vero che la transizione ecologica crea problemi importanti, e proprio per questo sono state disposte consistenti risorse per alleviare l'impatto sociale dei cambiamenti dell'assetto produttivo, nei processi industriali e nelle catene di approvvigionamento; ma serve anche una regia pubblica attenta e un concorso di responsabilità da parte del sistema delle imprese per realizzarli proficuamente e per non restare tagliati fuori da un progresso che tutti gli altri perseguono con determinazione. La vasta portata della cosa può spaventare, e forse richiede adattamenti del crono-programma degli impegni assunti, ma non si può negare il valore e la necessità delle politiche per la transizione ecologica. Ad esempio, polemiche attuali riguardano la contrapposizione del motore endotermico con quello elettrico oppure la durata dell'utilizzo degli idrocarburi rispetto allo sviluppo delle Fonti Energetiche Rinnovabili o delle tecnologie per la produzione e l'utilizzo dell'idrogeno, che rappresentano una vera sfida industriale alla quale l'Italia dovrebbe dedicare maggiori risorse e attenzione: ebbene, opporsi all'avvento dell'automobile e del motore a scoppio ai primi del '900 non è servito ad impedirlo né ha salvaguardato il lavoro dei vetturini delle carrozze a cavalli! Non c'è altra strada che l'innovazione e la qualificazione del lavoro per vincere questa sfida, nel tempo che servirà.

Per quanto attiene alla transizione digitale, il fatto è che oggi le *big tech* hanno raggiunto una dimensione economica enorme e impensabile anni fa, che rende piccoli piccoli i miliardari di un tempo, simboli del capitalismo nell'immaginario collettivo, quali Ford o Onassis o Rockefeller, rispetto a quelli attuali, come Jeff Bezos o Bill Gates o Elon Musk, che hanno persino più risorse a disposizione di interi stati sovrani, gestiscono finanza e influenzano i mercati, controllano materie prime essenziali e produzioni di intermedi e componenti come i *microchip*, senza i quali non realizzi quasi più niente nel mondo digitale e dell'IOT; smerciano prodotti che non realizzano nelle loro piattaforme globali, ma vincolando ad esse i produttori, che neppure si conoscono tra di loro, lontani migliaia di chilometri e lontani da chi assembla i pezzi che ciascuno di loro fa; offrono servizi di MKTG e di vendita, credito e strumenti di pagamento *fin-tech*, anticipando i legislatori e le stesse autorità di regolazione monetaria; ma, soprattutto, controllano e gestiscono dati e informazioni, con i quali condizionano la nostra vita, i nostri gusti, le nostre stesse opinioni e finiscono, così, per assumere una dimensione critica per la tenuta stessa dei sistemi democratici, i quali anche per questo motivo stanno conoscendo diffusamente nel mondo processi involutivi.

Ebbene, per impedire questa deriva non c'è altro modo che agire sui due fronti del controllo pubblico delle infrastrutture e dei servizi di rete, da un lato, e dell'aumento del livello di conoscenza e di consapevolezza delle persone, dall'altro, da parte dei lavoratori e dei consumatori, per un uso corretto e appropriato delle nuove tecnologie e per la difesa dei propri spazi di lavoro e di vita privata.

Tutto ciò postula importanti investimenti nelle infrastrutture e nella formazione, ma soprattutto esige la definizione di nuove regole e poteri di intervento di scala nazionale e



internazionale, anche oltre la dimensione dell'Unione Europea, la quale peraltro deve trovare in questo una propria specifica nuova funzione politica di scala globale.

Oggi i suoi stessi creatori si dicono spaventati dall'avvento dell'Intelligenza Artificiale - il suo padrino, Geoffrey Hinton, si è dimesso da Google per questo motivo, l'altro giorno - che si rivela uno strumento capace di elaborazioni autonome e in grado persino di surrogare lavoro qualificato anche in ambiti in cui non si credeva fosse possibile, come le libere professioni o il lavoro creativo. Non è facile predire fin dove possa spingersi, ma certo è chiaro che servono regole e sistemi di controllo e questa è la sfida che abbiamo davanti oggi, non dopodomani; così come è chiaro che qui siamo molto oltre la capacità del mercato di autoregolarsi: sono infatti i grandi gruppi multinazionali che l'hanno creata, con i propri centri di ricerca che vanno più veloci delle istituzioni democratiche. Per questo prima ho sostenuto che davanti a queste trasformazioni così imponenti ci appaiono vecchie e inefficaci le ricette tradizionali e la visione del pensiero liberista conservatore italiano.

Ma, come si evince facilmente, tali cambiamenti incidono sulla vita normale di ciascuno di noi, che oggi ancora di più è chiamato a svolgerci dentro un ruolo attivo e non soltanto di destinatario passivo, perché impattano su stili di vita e abitudini di consumo, ma proprio perciò, anche attraverso di essi, si può tentare di agire per condizionarne le forme e gli effetti. Sta forse qui il senso più autentico del consumerismo, nella spinta a mettersi insieme che sentono i cittadini per attingere un maggior livello di conoscenza e di informazione e acquisire così quella consapevolezza che ci sa guidare al consumo responsabile. Esprimere un pensiero e un agire collettivo qui significa anche scoprire di poter premiare, attraverso l'atto del consumo, i comportamenti virtuosi e punire quelli irresponsabili.

Il cittadino-consumatore è il destinatario ultimo dei beni che si producono e dei servizi che si prestano; dai suoi consumi si generano le risorse necessarie al funzionamento dello stesso apparato istituzionale che regola la vita associata delle persone, delle imprese e dei corpi sociali; in questa sua dimensione sociale e politica egli diventa, sostanzialmente, co-produttore dei beni e servizi necessari alla vita civile, quale che sia la forma e la modalità con cui interagisce con gli altri: è, quindi, una dimensione che può essere considerata, insieme alle altre, fattore fondativo della società moderna, almeno nel mondo occidentale e nei sistemi più avanzati. Quel che stupisce semmai è che essa sia misconosciuta nel senso comune e non sia riconosciuta nel sistema di regole fondamentali che abbiamo adottato.

Per questo insieme ad altre associazioni dei consumatori da tempo ci siamo fatti propugnatori e promotori di un dibattito pubblico e di un'iniziativa finalizzata ad assicurare ai diritti dei consumatori e al consumerismo una tutela e un riconoscimento di rango costituzionale, al pari di altri diritti e connotati fondamentali nella vita delle persone. Nel 1948 questa riflessione non era ancora sviluppata e altre urgenze incombevano sul legislatore costituzionale, impegnato a dare forma agli strumenti di rinascita e di ricostruzione del Paese e delle sue nuove istituzioni democratiche, dopo la Liberazione dalla tragedia del nazi-fascismo. Ma oggi riteniamo che sia tempo di colmare questa lacuna e siamo stati lieti di vedere che è stata presentata una proposta di

legge costituzionale in tal senso, sottoscritta dai capigruppo di maggioranza nella X Commissione parlamentare, alla quale hanno aderito anche i più importanti gruppi di minoranza; una proposta che si presta dunque ad essere discussa e perfezionata nel confronto politico e nel confronto con le rappresentanze riconosciute dei consumatori; così come possiamo ritenere un utile passo avanti la possibile prossima costituzione di una Consulta delle associazioni riconosciute dei consumatori presso il Cnel, alla quale abbiamo lavorato, se anche la sua nuova Presidenza concorderà.

C'è bisogno di questo, perché il consumerismo, soprattutto negli ultimi anni, appare ancora troppo debole in Italia rispetto all'importanza del suo ruolo di forza sociale organizzata e alla funzione di rappresentanza e tutela dei cittadini che esercita. Se molte ne sono le ragioni, certo è rilevante l'eccessiva frammentazione di questa rappresentanza in un numero troppo elevato di soggetti associativi sia a livello nazionale, sia a livello locale, anche per la disomogeneità dei criteri di accreditamento. Tale frammentazione lo rende più debole sul piano interlocutorio sia verso le istituzioni, che spesso ci trascurano, sia verso le nostre naturali controparti, le aziende, che ne fanno spesso un uso "profittevole", ed appare ad un tempo madre e figlia di fenomeni degenerativi dell'associazionismo, conseguenti sia a motivazioni di natura presenzialistica e personalistica, sia connesse a interessi pratici, come accade in particolare laddove l'associazione viene strumentalizzata al fine di procacciare clienti per gli studi professionali dei sui dirigenti ovvero al fine d'instaurare relazioni opache con aziende, prestandosi a sostenerne attività promozionali di prodotti e servizi, promuovendoli o certificandoli, magari dietro compenso, come più buoni e più validi rispetto ai concorrenti. Sono cose da cui Federconsumatori prende nettamente le distanze.

Per questo riteniamo utile mettere in campo una proposta di riforma della rappresentanza e degli strumenti di tutela orientata a dare il valore che merita all'autentico associazionismo consumeristico e a potenziare le attività che esso svolge nella difesa dei diritti e delle opportunità partecipative dei cittadini nella loro qualità di consumatori e utenti. Essere associazione significa anzitutto avere persone che si raccolgono sotto una stessa missione e avere luoghi nei quali questa missione si esercita, che costituiscono due dati imprescindibili per una certificazione della rappresentanza; poi significa cose che si fanno in ragione di tale missione, anzitutto esercitando una rappresentanza negoziale, secondo regole comuni, per esempio nella gestione dei reclami dei clienti verso i fornitori, nella conciliazione delle controversie, attraverso le ADR o le Commissioni Paritetiche o la negoziazione assistita; oppure ancora nella promozione di azioni giudiziarie individuali e plurime oppure collettive, quando siano lesi diritti omogenei di interi gruppi e categorie di consumatori: in questo sentiamo forte il bisogno di aggiornare la legislazione, le possibilità di accesso e gli strumenti di tutela, sia per recepire le innovazioni normative anche di derivazione europea, sia per raccogliere e rendere coerenti norme ora sparse in più testi dentro apposite leggi quadro o testi unici da realizzare, sia per rendere più efficace la *class action* anche in Italia, dove essa è invece variamente ostacolata, perché sarebbe uno strumento importante di miglioramento dei comportamenti degli operatori sul mercato.

Una riforma così ispirata degli strumenti di tutela e dell'esercizio della rappresentanza consumeristica qualificata porterebbe naturalmente a una migliore definizione anche del consesso partecipativo in cui essa viene riconosciuta, cioè il Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti, il quale potrebbe svolgere meglio le sue funzioni di organo consultivo del governo, degli enti e degli aggregati di enti della pubblica amministrazione e dello stesso legislatore nelle materie di pertinenza; nonché svolgere la funzione di soggetto promotore di iniziative informative, divulgative, formative e di educazione dei cittadini sul corretto funzionamento e sull'evoluzione del mercato dei consumi e dei servizi di interesse generale, ciò che, accanto alla dimensione della tutela, costituisce il secondo pilastro del consumerismo, impegnato a conquistare sempre maggiore trasparenza nell'economia e nel mercato.

A questo proposito mi preme evidenziare come troppo spesso nel nostro sistema si scoprono delle opacità nei mercati finanziario e assicurativo, da cui derivano crisi di istituti anche importanti che arrivano inaspettate per i risparmiatori, i quali vedono così tradita la propria fiducia e, a volte, compromessi i risparmi di una vita intera! Costa poi molto alla collettività porvi parziale rimedio, come si vede dalla gestione del fondo di ristoro FIR, che non ha potuto coprire tutti i cittadini coinvolti nei fallimenti delle banche venete e centrali, e che crediamo debba ancora essere tenuto operativo. Oggi assistiamo a una vicenda preoccupante che riguarda Eurovita e coinvolge centinaia di migliaia di cittadini, ma sulla quale aleggia una insufficiente trasparenza rispetto alla sorte della compagnia assicurativa e degli investimenti assicurati: sappiamo che Ivass ha adottato le misure precauzionali più corrette e che si sta cercando una soluzione adeguata nel mercato assicurativo, però servono rassicurazioni, da un lato, per quelle migliaia di persone che abbiamo riunito e ascoltato in numerose assemblee locali e che assistiamo; ma, dall'altro, la vicenda evidenzia che serve a tutti, serve al sistema, la creazione di un nuovo Fondo di garanzia, a carico degli operatori, che possa rendere più efficiente e sicuro un mercato delicato e importante come questo.

Tornando al punto, si tratta di aggiornare e portare a maturazione una disciplina già esistente di attività e funzioni di interesse generale; perciò mi permetto di osservare senza infingimenti che il consumerismo in Italia è poco sostenuto dalle politiche pubbliche, soprattutto in rapporto alle funzioni partecipative che sono previste, a differenza di quanto accade in altri paesi avanzati. Noi pensiamo che vadano esplicitamente rivisti e riorganizzati i supporti necessari al buon funzionamento dell'associazionismo tra cittadini consumatori, in direzione di una sua più adeguata qualificazione, che opererebbe quale spinta naturale sia all'aggregazione di soggetti troppo poco dimensionati per assolvere agli importanti compiti loro assegnati, sia quale barriera verso un uso soltanto strumentale della rappresentanza consumeristica per altre finalità; per farlo servono norme innovative e regolamenti più appropriati alle sue caratteristiche specifiche.

Di certo possiamo dire che sono decisamente poche le risorse rinvenimenti dall'attività sanzionatoria, che l'Antitrust esegue in gran parte a seguito delle segnalazioni e denunce delle Associazioni, che vengono rimesse a disposizione di iniziative a favore dei consumatori svolte attraverso di esse, come la legge prevede, soprattutto in rapporto alla gran mole delle relative entrate per l'erario. E andrebbero anche considerate le analoghe

risorse che originano dal lavoro delle altre Autorità, così come andrebbe meglio considerata l'attività di decongestionamento della giustizia, e il conseguente risparmio notevole di costi, che si realizza grazie alle Associazioni; sicché è possibile immaginare che, oltre alle specifiche attività progettuali, possa trovare una forma di valorizzazione e di sostegno l'attività di interesse pubblico svolta dalle associazioni, che può venire classificata e verificata dagli organi ispettivi ministeriali, alla pari di quanto già avviene in altri ambiti meritevoli di un sostegno, di cui appunto godono, per dare servizi e assistenza ai cittadini.

Per realizzare questi obiettivi occorre costruire solide alleanze e conquistare indispensabili spazi di interlocuzione istituzionale, perché nel quadro indebolito del consumerismo sopra descritto, nessuno oggi è in grado da solo di coprire il suo intero spazio di azione e di rappresentanza. È ciò che abbiamo pazientemente fatto nel corso dell'ultimo anno: nel 2022 siamo riusciti a metterci insieme per la prima volta nella storia del nostro Paese con tutte le associazioni dei consumatori nazionali intorno ad una piattaforma comune sul caro-vita e sul caro-energia, che per ben due volte, a maggio e a ottobre, ci ha portato a svolgere assemblee virtuali partecipate da migliaia e migliaia di quadri, di militanti, di associati e di cittadini, aperte anche alla partecipazione di altre forze sociali, dai sindacati ad associazioni di impresa, ambientaliste, del terzo settore e altri soggetti; e hanno visto quasi tutte insieme le associazioni scendere in piazza, il 10 giugno, in tutte le principali città italiane, sotto le prefetture, alle quali ovunque abbiamo consegnato e illustrato il medesimo manifesto di rivendicazioni e di proposte, simbolicamente ispirato alle "Pentole vuote" rimaste sulle cucine e sulle tavole degli italiani che non arrivano più a metà, non già a fine mese!

Questo rapporto unitario, che continua pur con qualche scontata difficoltà, ci ha portato ad aprire un'interlocuzione con questo Governo, che - va riconosciuto - si è mostrato più attento degli altri che lo hanno preceduto nei confronti dei consumatori. È un rapporto ancora insoddisfacente e rischia di diventare soltanto di facciata, cioè buono quando serve, e questo è un rischio che dobbiamo evitare; ma è un rapporto che intanto esiste e si è mostrato utile sia in occasione del decreto sui carburanti, sia nell'apertura di un dialogo che sta ben funzionando presso il Mi.M.I.T. e dentro il CNCU, dove contiamo di portare avanti il processo riformatore che serve, producendo una proposta di nostra iniziativa.

Federconsumatori è intenzionata a portarla avanti insieme alle altre associazioni riconosciute e siamo disponibili a sviluppare anche accordi e protocolli di rete con quelle con le quali abbiamo maggiori affinità e condivisione di obiettivi strategici, non con tutte indistintamente.

Uno di questi obiettivi sta nella ridefinizione anche delle forme più chiare e dinamiche di un corretto e trasparente rapporto con le imprese e con le loro associazioni, anche precisando meglio il dettato normativo: il Codice del Consumo, infatti, esprime in modo apodittico un divieto di rapporti di cointeressenza commerciale che, nella sua vaga rigidità, o genera una impossibilità totale di relazione non dialettica o si presta ad essere aggirato nella sostanza, come in qualche caso accade.

Invece a mio parere è opportuno che si individui qual è il perimetro consentito alle attività di comune interesse che possono portare a una migliore relazione tra professionisti e consumatori ai fini della produzione e acquisizione di beni e servizi e nella gestione continuativa del rapporto tra di loro, contribuendo all'affermazione non soltanto di modelli di consumo responsabile, ma anche alla valorizzazione di pratiche commerciali corrette e di esercizio virtuoso delle attività economiche: questo succede quando, ad esempio, i processi produttivi sono rispettosi del lavoro di chi li svolge, quando rispettano l'ambiente e si orientano all'economia circolare; quando non acquisiscono forniture dove si sfruttano iniquamente le risorse naturali e il lavoro di altre terre e altre popolazioni, e lo fanno invece là dove contribuiscono a far crescere e a migliorare le condizioni di vita e di lavoro; quando si attivano modalità di approvvigionamento e poi di distribuzione delle materie prime e dei prodotti finiti che non impattano negativamente sul lavoro degli altri, sull'ambiente e neppure sulle tasche e sui diritti dei consumatori. Io credo semplicemente che rientri nella sfera della responsabilità sociale delle imprese contribuire al progresso e a migliorare la qualità della vita delle nostre comunità e di quelle con cui entrano in rapporto, e che sia proprio del consumerismo il compito di vigilare che questa accada, da un lato, e di promuovere le migliori pratiche per riuscirci, dall'altro. Per questo, ad esempio, troviamo pregevole l'iniziativa del "Voto col portafoglio" promossa dalla rete NExT alla quale aderiamo; e per questo, domani, abbiamo organizzato con la partecipazione di Centromarca, l'Associazione delle Industrie di Marca, una Tavola rotonda dedicata al tema dello sviluppo responsabile, di cui discuteremo insieme con istituzioni, politica e sindacato.

A me interessa sapere se la maglietta della squadra del cuore che compro in regalo a mio figlio è stata tessuta da un altro bambino incatenato a un telaio nel sud-est asiatico oppure in un sottoscala del distretto tessile di Prato; e voglio anche che sia cacciata dal mercato e punita l'azienda o la catena di fornitura che, per avidità, sfrutta questi metodi di produzione e di competizione sleale verso le aziende più serie! E mi interessa anche sapere e far sapere a quante persone, che raccolgono il cobalto a mani nude, ha distrutto la vita lo *smartphone* che tutti abbiamo nel taschino, magari iniziando a scriverci sopra la *cover*, come si fa con i pacchetti delle sigarette, "Questo apparecchio nuoce gravemente alla salute dei bambini congolesi"!

Come si vede, si aprono al consumerismo spazi significativi di relazione con altre forze economiche e sociali, con le istituzioni, sia a livello centrale che in periferia, in numerosi ambiti di intervento. Pensiamo, per fare un esempio, alla qualità della vita nelle nostre città e nelle periferie urbane oppure nei centri minori e nelle zone interne, da interconnettere con i principali centri e punti di raccordo o di erogazione dei servizi pubblici locali.

Le norme oggi prevedono la consultazione obbligatoria delle associazioni dei consumatori nella redazione e nell'aggiornamento delle Carte dei Servizi, ma anche la creazione di appositi osservatori sulla qualità ed efficacia delle prestazioni erogate; postulano l'impegno alla consultazione preventiva dei cittadini portatori di interesse per l'edizione o il rinnovo di bandi e concessioni pubbliche; pongono l'impegno delle

amministrazioni pubbliche alla co-progettazione e alla co-programmazione degli interventi e delle misure di politica sociale con le associazioni e gli enti del terzo settore.

Ma per questa via non è difficile spingersi a ragionare dei piani urbanistici e di riqualificazione delle aree degradate, del miglioramento degli standard sul verde urbano e sui servizi pubblici, delle infrastrutture per le pratiche sportive, ricreative e culturali. Sono certo temi impegnativi, che richiedono competenze e forze sufficienti, che spesso mancano, per poter assolvere in modo diffuso nel territorio anche a questa funzione della nostra rappresentanza. Sono però temi che si prestano alla costruzione di piattaforme condivise con altre forze sociali, dai sindacati dei lavoratori agli enti del terzo settore, dalle associazioni della terza età a quelle giovanili e studentesche, a quelle dei malati e a quelle ambientaliste; che si prestano a essere partecipate dagli abitanti di un quartiere o dai residenti in alloggi popolari e di edilizia convenzionata, attraverso magari i loro sindacati degli inquilini e dei piccoli proprietari; piattaforme che propongono rapporti con i soggetti gestori di *utilities*, acqua, gas, energia rifiuti, comunicazioni, ma anche con le rappresentanze delle attività economiche, esercizi commerciali e artigianali, cooperative sociali e di produzione e lavoro, fino alla possibile promozione di gruppi di acquisto solidale oppure alla realizzazione di comunità energetiche rinnovabili o altre forme incentivate di autoconsumo collettivo, che possono contribuire, ad un tempo, sia agli obiettivi della transizione energetica, sia a realizzare interventi di solidarietà sociale.

Oppure pensiamo alle attività di supporto materiale e morale che insieme ad altri soggetti specializzati e altre associazioni, e insieme alle autorità competenti, possiamo mettere in campo per il contrasto del fenomeno dell'usura e del sovra-indebitamento, che è un dramma vero che diventa esplosivo soprattutto durante le fasi di crisi gravi come quella che stiamo attraversando; un dramma che rovina la vita a centinaia di migliaia di persone e alle loro famiglie, spesso nel silenzio e nell'isolamento a causa della vergogna che si prova davanti allo stigma sociale che accompagna le vittime di questo fenomeno, apparentemente senza via d'uscita, e per la difficoltà che hanno a trovare informazioni e incontrare reti di solidarietà che possano aiutarle.

Sto cercando di descrivere e rappresentare la vastità del campo dei nostri interessi e delle attività che può svolgere una comunità di persone che si riconoscono negli stessi valori e finalità di solidarietà sociale e di progresso collettivo, attraverso la leva dei diritti di cittadinanza che appartengono e sono alimentati dai consumatori.

FederConsumatori è questo: un vero corpo collettivo di donne e di uomini che ambiscono ad essere protagonisti e non spettatori dei cambiamenti nel tempo che stiamo vivendo, cercando di orientarne il corso e la traiettoria. È forse un programma troppo ambizioso? Non lo so. Ma vola basso chi non si propone obiettivi elevati.

Quel che so è che noi siamo una “comunità di senso”, per dirla con il prof. Seymour Sarason, persone che scelgono liberamente e volontariamente di stare insieme per contribuire a migliorare la nostra vita e il nostro mondo, per noi e soprattutto per i nostri figli. Donne e uomini consapevoli di avere in mano un potere che si esercita bene soltanto insieme, altrimenti, se esercitato occasionalmente o singolarmente, è poco efficace o resta tutt'al più un fuoco fatuo: perciò il nostro primo compito è quello di

accrescere le nostre fila. Non siamo gente che sta lì a svolgere soltanto funzioni strumentali affidateci da altri né che fa cose per trarne un tornaconto personale, ma operiamo per raggiungere queste nostre finalità associative: siamo *prosumer* del cambiamento.

È questa consapevolezza che ci fa andare avanti e, con pazienza e con gambe buone, si può fare tanta strada; farla insieme trasforma e rende bella la fatica del cammino.

E allora, buon viaggio a tutti noi, compagne e compagni!

Grazie per l'attenzione.

Rimini, 9 maggio 2023

*\* Presidente di Federconsumatori*